



Dalle parti di Alberdi

si è accampata la droga

di **Manuela Robles**

Un piccolo asentamiento nell'ovest dell'Argentina. Le 80 famiglie hanno problemi di consumo e traffico. Mali che ormai hanno pervaso gran parte del paese. E che si pensa di combattere con il proibizionismo. Mentre le radici sono nell'esclusione sociale

Questa è la storia di David, 8 anni, vittima di abusi perpetrati per vendetta, a causa di un torto commesso dal padre. Questa è la storia di Maria, alla quale poco più di un mese fa è stato ucciso il marito per un regolamento di conti e per questioni di competenza territoriale nella vendita delle droghe. Questa è la storia del posto dove vivono: l'*asentamiento* Alberdi, periferia di Mendoza, città dell'Argentina centrale, quasi ai confini con il Cile.

Un *asentamiento* non è una baraccopoli, non è una tendopoli, non è una favela (che qui tra l'altro si chiamano *villa miseria*); un *asentamiento* (accampamento, alla lettera) si produce quando un gruppo di persone occupano illegalmente un'area e vi si installano in modo disordinato, informale, precario e inadeguato. Anche una *villa miseria* si produce da un'occupazione

abusiva e manca dei principali servizi (acqua, luce, gas, sistema fognario), ma è comunque caratterizzata da una certa stabilità degli spazi abitativi, costruiti con mattoni, lamiere e materiali riutilizzati, ciò che consente di sviluppare le case verso l'alto. Invece le baracche di un *asentamiento* sono costruite in orizzontale con mezzi di fortuna, principalmente pali di legno e nylon, e non sono dotate di servizi igienici; spesso il "bagno" si trova all'esterno dell'abitazione ed è costituito da un semplice pozzo scavato nel terreno.

Alberdi è un lungo stradone affiancato da un canale scavato nel terreno, su cui si affacciano le baracche; la parte più solida di alcune di queste è costituita da "pareti" costruite con le traverse di legno, smontate dai binari che scorrono a una ventina di metri dietro le baracche, ormai utilizzati solo da treni merci. I bambini si arrampicano sui convogli in transito

per rubare il carbone: scena apparentemente anacronistica, in realtà molto comune ad Alberdi...

Tra i tanti problemi dell'*asentamiento* spicca quello della contaminazione ambientale: non c'è alcun servizio di raccolta della spazzatura, e la terra è infestata dalla scabbia. All'interno di questo perimetro malsano, vivono 80 famiglie, la maggior parte provenienti da La Gloria, quartiere di un'altra zona complicata di Mendoza, da cui sono "emigrate" per mancanza di risorse o per conflitti tra bande. Ma il controllo del territorio per la vendita della droga è un cancro che si propaga ovunque: anche dentro il piccolo *asentamiento* pare ci siano tre gruppi in lotta fra loro.

Tendono ad autoescludersi

Il caso di Alberdi è uguale a tanti altri in tutto il paese. E aiuta a mettere a fuoco la situazione cui è condannata buona parte della popolazione in Argentina: famiglie totalmente escluse dal sistema regolare di vita e lavoro, che cercano strategie di sopravvivenza, vivono in una situazione di estrema vulnerabilità sociale e precarietà abitativa, segnate da analfabetismo, forte dispersione scolastica, disoccupazione, una generale mancanza di opportunità. Le possibilità di migliorare la propria condizione di vita sono basse per il solo fatto di vivere in un *asentamiento*. Che, di prassi, è collocato in una periferia remota, dove nessuno può vedere gli occupanti, i quali a loro volta tendono ad autoescludersi, e a non sviluppare alcun progetto di vita.

È proprio la vulnerabilità economica e sociale dei cittadini più poveri a esporli maggiormente al problema del traffico e del consumo di droghe. Diverse istituzioni statali e non operano per contrastare il fenomeno, ma i tentativi condotti sinora hanno mostrato scarsi risultati.

L'incapacità delle istituzioni di la-

vorare in modo integrale in "piccole" situazioni come Alberdi è il riflesso di quello che succede a livello macro: le falle generate dall'assenza di un coordinamento efficace hanno permesso l'espansione dei cartelli della droga, che in meno di un decennio sono riusciti a installarsi nel paese, proprio grazie all'assenza di un lavoro congiunto tra istituzioni nazionali ed internazionali. La Dea (l'agenzia statunitense per la lotta al narcotraffico) ha collaborato a lungo con l'intelligence nella regione del nord del paese, fino a quando negli anni 2000 il governo argentino ha deciso di interrompere tutti gli accordi di collaborazione.

Così oggi in Argentina manca una linea politica chiara ed efficace per la lotta al narcotraffico. Le periodiche retate nelle *villas* riempiono le carceri del paese, ma le persone e le famiglie che vivono in estrema povertà, ai limiti della dignità umana, costituiscono solo la manovalanza visibile del narcotraffico, piccoli strumenti di un giro d'affari ben più grande. Il quale prospera grazie anche alla corruzione dilagante, tanto negli organismi nazionale, provinciali e municipali, quanto tra i grandi latifondisti, che lasciano passare indisturbati sui propri terreni i veicoli dei trafficanti, o permettono la "pioggia" di piccoli pacchi da aerei che sorvolano le loro proprietà.

Grossi carichi dal cielo

Quella del nord argentino, soprattutto, è una frontiera calda, in cui confluiscono tutti gli elementi necessari per il narcotraffico. Dal lato boliviano si produce la coca, circa 45 mila tonnellate di foglie l'anno, di cui 20 mila destinate a usi tradizionali e medicinali, e le restanti 25 mila sviate verso la produzione di droga. Il Perù, invece, primo produttore mondiale di coca, ne produce 70 mila tonnellate l'anno.

In Argentina, le condizioni climatiche non permettono la coltivazione



NULLA DI BELLO NEL BAIRRO
Auto abbandonate, giochi di bambini in spazi angusti, baracche come abitazioni: vivere ai bordi delle città argentine è un esercizio di precarietà

della coca. La gendarmeria argentina ha inoltre scoperto nel paese alcuni casi di laboratori per l'estrazione della cocaina, ma si tratta di casi eccezionali; i grandi laboratori si trovano tutti in Bolivia e Perù, strettamente connessi con cartelli colombiani o messicani, in particolare quelli di Cali e Sinaloa. In generale, i carichi grossi vengono trasportati direttamente via aerea, grazie alla compiacenza di servizi di sicurezza aeroportuali corrotti o latifondisti collusi.

Il trasporto al dettaglio avviene invece tramite la porosa frontiera con la Bolivia, svolto dai cosiddetti *bagayeros*, che in sacchi legati alla testa trasportano fino a 80 chili da un lato all'altro del confine (in ogni sacco, nascosto tra altre merci, possono esserci dal mezzo chilo ai 3 chili di foglie di coca o cocaina). Una volta in

territorio argentino, la merce viene abilmente camuffata nei veicoli, negli airbag o nel paraurti, o semplicemente dentro bidoni d'olio, diluita nella benzina, nascosta in altri prodotti... Nei casi più sofisticati è ricoperta con resina di plastica, per evitare che sia individuata dai cani.

Dal confine le foglie scendono per una ventina di chilometri fino ad Aguaray: prima di arrivare in città, molti veicoli scaricano la merce e la fanno trasportare da mulattieri attraverso i canneti oltre i posti di controllo e la ricaricano di nuovo

alcuni chilometri più in là. Altre volte consegnano un carico alla gendarmeria, per farne passare sottobanco altri due. Una volta superata Aguaray, in ogni caso, la statale 34 prosegue dritta fino alle grandi città: Santa Fe, Córdoba, Buenos Aires. Dove si consuma. Anche se la destinazione finale è rag-

giungere in meno di un mese i porti del Mediterraneo (si parla di relazioni dei cartelli locali con la 'ndrangheta), dove 500 chili di cocaina pura valgono 100 milioni di euro. Mentre il *bagayero* che ha trasportato la merce attraverso il confine con la Bolivia riceverà circa un euro e mezzo...

Poliziotti corrompibili

Le discusse relazioni tra narcotraffico e forze di polizia si spiegano con il fatto che gli uomini delle forze dell'ordine vengono, in buona parte, dalle



frange più vulnerabili della società e scelgono questa professione per sostenersi economicamente; sono dunque più facilmente corrottabili, anche perché spesso, dentro il loro gruppo familiare o tra i loro conoscenti, figurano personaggi coinvolti con la criminalità. Ovviamente incidono anche l'inadeguata formazione professionale fornita da accademie e scuole di polizia, e soprattutto l'assenza di un adeguato accompagnamento psicologico (permanentemente esposti alla violenza e al pericolo di morire, gli uomini delle forze dell'ordine spesso accusano stress post-traumatici).

Sebbene l'Argentina ancora non sia riconosciuta come paese "narco", sta insomma diventando una base strategica per le operazioni di tutti i grandi cartelli internazionali. Nella zona di Orán, estremo nord argentino, a pochi chilometri dalla Bolivia, risiedono circa 4 mila colombiani e alcuni messicani. Nel libro *Narcolandia* di Virginia Messi e Juan Manuel Bordón, si racconta in modo dettagliato l'arrivo dei *narcos* colombiani in Argentina e la

“ Un “asentamiento”, di prassi, è collocato in una periferia remota, dove nessuno può vedere gli occupanti. I quali, a loro volta, tendono ad autoescludersi e pertanto a non sviluppare alcun reale progetto di vita ”

relazione tra questo fatto e l'escalation degli omicidi dovuti al traffico di droghe. Gli autori paragonano l'Argentina a un "vivaio per i narcos"; molti colombiani obbligati a lasciare il loro paese a causa di problemi con la giustizia o con bande rivali, favoriti dalla vicinanza culturale e linguistica trovano in Argentina un buon posto dove vivere, che offre un'alta qualità di vita e un sistema giudiziario e di polizia abbastanza permissivo.

Ripetuti, dal 2012, sono stati i fatti di cronaca che hanno avuto per protagonisti narcos colombiani in Argentina. Anche il "Chapo" Guzmán, il narco messicano di cui hanno parlato tutte le testate internazionali negli ultimi mesi, ha cercato di creare una base nella città argentina di Formosa, al confine con il Paraguay, per gestire gli invii di marijuana attraverso il fiume Paraná. Tutti questi episodi sono altamente significativi e dimostrano che il paese si sta trasformando in un nodo strategico per il narcotraffico internazionale.

A scuola di crudeltà

Secondo i dati della Associazione antidroghe della repubblica argentina (Aara), nel paese operano attualmente sei grandi gruppi criminali di differenti nazionalità: la zona est, con i porti di Rosario, San Lorenzo e Ramallo, è controllata dai colombiani, mentre i messicani dominano l'area nord della capitale Buenos Aires; questi due gruppi sono i più grandi esportatori di cocaina verso l'Europa. I boliviani si occupano invece del trasporto dal nord, controllano la città di Salta e hanno una base operativa nel quartiere Liniers, poco fuori da Buenos Aires; i peruviani fanno lo stesso ma dalla città di Jujuy fino al quartiere bonairense del bajo Flores; i dominicani smerciano la droga al dettaglio e gestiscono giri di prostituzione nel centro di Buenos Aires.

“ Molti colombiani obbligati a lasciare il loro paese a causa di problemi con la giustizia o con bande rivali, trovano in Argentina un posto che offre un'alta qualità di vita e un sistema giudiziario abbastanza permissivo ”

Istruzione e prevenzione, accanto alle famiglie

La Caritas diocesana di Mendoza è in contatto con le 80 famiglie dell'asentamiento Alberdi attraverso un programma di borse di studio (200 pesos mensili a studente), assegnate ai nuclei con figli minori di 18 anni, per il completamento del ciclo di educazione primaria e secondaria: 20 famiglie (37 bambini in totale) stanno beneficiando del programma, che procede da quattro anni e prevede anche l'accompagnamento delle famiglie da parte di un'assistente sociale Caritas.

Caritas Mendoza promuove anche incontri per sensibilizzare le famiglie sui rischi fisici, sociali, relazionali e legali causati dal consumo di sostanze stupefacenti, che si diffonde in modo allarmante persino tra i giovanissimi.

Caritas Italiana, attraverso i progetti presentati dai propri volontari in servizio civile, negli ultimi anni ha finanziato diversi progetti per favorire l'inclusione sociale, a sostegno delle iniziative di Caritas Mendoza. Per il prossimo anno pastorale il progetto, in fase di elaborazione, servirà a consolidare la mobilitazione creata dagli incontri di sensibilizzazione per famiglie, attraverso la creazione di opportunità di prevenzione rivolte ai giovani: scuole di musica, aule per il supporto scolastico, cineforum, in generale organizzazione di attività ricreative di vario genere.

Ma non sono solo le bande criminali di altri paesi le responsabili del narcotraffico in Argentina. Negli ultimi anni si sono formate gang criminali autoctone in diverse città, che mantengono un clima di terrore attraverso rapine, scontri con altre bande e omicidi. Secondo l'analisi della sociologa Laura Etcharren, i *Los Monos*, nella città di Rosario, sono la banda di narcotrafficienti con il profilo più simile a quello di un cartello: hanno importato i crudeli metodi della criminalità messicana, come le uccisioni a sangue freddo, le estorsioni e la realizzazione di gallerie per lo spostamento di droghe. Sebbene la banda ancora non abbia superato le frontiere nazionali, sta "migrando" verso la provincia di Buenos Aires. L'atteggiamento di negazione da parte della politica e l'assenza di politiche di sicurezza efficaci sono stati funzionali, negli ultimi anni, al processo di sviluppo e consolidamento del narcotraffico.

Il neo-presidente argentino, Mauricio Macri, durante la propria campagna elettorale aveva dichiarato co-

me uno dei suoi tre obiettivi di governo «chiudere con il narcotraffico». L'aveva ribadito durante il primo discorso da presidente, dinnanzi al Congresso. Il suo però è un rigido proseguimento delle politiche proibizioniste sinora intraprese, lontano dal dibattito sulla regolamentazione del mercato delle droghe e sulla legalizzazione di alcune sostanze, in atto a livello internazionale. Continuare a combattere il narcotraffico, come cominciò a fare Nixon negli Stati Uniti agli inizi degli anni Settanta, mediante la criminalizzazione dei consumatori, la militarizzazione della lotta antinarcotici e la proibizione totale delle droghe, si è già rivelata una strategia fallimentare. Questi metodi non hanno posto fine al consumo, alla produzione e ai rapporti con i narcotrafficienti. Durante l'Assemblea generale delle Nazioni Unite, riunitasi ad aprile a New York per valutare e discutere le priorità nelle politiche di contrasto alla droga, è emersa la posizione di molti paesi e organismi, secondo cui i tempi sono maturi per inquadrare il problema nell'ambito delle questioni sociali e di salute. Nessuno degli abitanti di Alberdi ha voce sufficiente per contribuire a un tale approccio. Ma le loro storie e le loro condizioni di vita sono la prova più lampante della sua bontà.